

De Gasperi intervistato: Certezze di oggi, speranze di domani.

Rivelazioni sul progetto di Ždanov per portare al potere i comunisti.

Crescente tensione a Berlino: i russi minacciano di tagliare le comunicazioni aeree.

Togliatti in nome della pace chiama alla lotta contro l'imperialismo.

L'archivio segreto del Vaticano si dispone a partire per l'America.

La Cgil addita al governo le contraddizioni del piano Marshall.

Bartali sconfigge Coppi nel giro della Toscana.

Sul muro, un cosacco enorme lo guardava truce, con la stella rossa sul colbacco e una baionetta tra i denti, un occhio socchiuso deformato dalle bolle d'aria sotto la carta. Il manifesto era ancora lucido e umido di colla e quando De Luca lo aveva sfiorato, facendosi da parte per evitare una buca sul marciapiede, gli aveva lasciato sulla manica del soprabito una striscia argentata, appiccicosa, come la traccia di una lumaca.

«È lui che aspettate?» diceva la scritta in un corsivo appuntito, da pennello grosso e De Luca, che era sceso dal marciapiede per metterla a fuoco in tutta la sua lunghezza si strinse nel so-

prabito, infilando le mani in tasca. Attraversò la strada, allungando il passo con uno scatto, perché dal portone della prefettura era uscita una jeep, veloce, e poi un'altra e un'altra ancora, con gli agenti aggrappati ai sedili, in curva e la sirena accesa. De Luca le guardò passare trattenendo il respiro, lo stomaco stretto in una morsa umida, fissandole finché non scomparvero oltre l'angolo della piazza. Allora salì i gradini della questura così in fretta che il piantone dovette chiamarlo due volte prima di farlo voltare, già quasi a metà androne.

– Ohè! Dove corre lei? Chi è?

De Luca infilò una mano in una tasca, poi in un'altra, poi sotto al soprabito, piegato in avanti per frugare nella tasca interna della giacca, in cerca della carta d'identità.

– Prendo servizio oggi, – disse, – vicecommissario aggiunto De Luca, Buoncostume, – ma l'agente, impegnato a salutare con la mano alla visiera un gruppo di persone che stava scendendo le scale, lo prese per un braccio e lo tirò bruscamente da parte.

– Stia in qua... lasci passare.

Era un gruppo di agenti in divisa, con in mezzo un uomo basso, in borghese, con un cappello nero e un naso a becco che a De Luca, aggrappato al braccio del piantone per non cadere all'indietro, sembrò familiare.

– Pugliese! – gridò e l'uomo basso alzò la testa con uno scatto rapido, come per fiutare l'aria. Contrasse la fronte solo per un secondo, fissando De Luca, prima di riconoscerlo.

– Commissario! Che ci fate qua a Bologna? Car-

boni, che cazzo fai? Metti le mani addosso a un funzionario?

Il piantone ritirò il braccio e portò la mano alla visiera in un gesto così rapido che lasciò De Luca senza appoggio, sbilanciato sui tacchi. Pugliese gli strinse la mano, rimettendolo in equilibrio.

– Non sapevo che stavate per arrivare... sono contento, commissà! Che fate, venite con noi?

De Luca allargò le braccia, incerto e lanciò un'occhiata in fondo all'androne, alla scala che saliva. – Non so, – disse, – dovrei presentarmi al questore...

– Il questore è in riunione col prefetto, per le elezioni. Venite con noi, commissario... c'è stato un omicidio.

De Luca si irrigidì. Fece per seguire Pugliese, di slancio, ma si fermò subito.

– Non mi hanno ancora dato i documenti, – mormorò, – dovrei vedere il questore e poi... adesso sono alla Buoncostume...

Fuori dall'androne, senza neppure voltarsi, Pugliese si strinse nelle spalle.

– Allora riguarda pure voi, – disse. – È successo in un bordello.

De Luca si morse un labbro e lanciò un'altra occhiata allo scalone. Poi si piegò in avanti, corse fuori e saltò sulla jeep che stava partendo, attaccandosi alla bandoliera di un agente.

– Sono contento che ce l'avete fatta, commissà.

Una mano stretta attorno al bavero del cappotto, a chiudersi il collo e l'altra agganciata al parapetto della jeep, Pugliese sorrideva e De Luca lo

guardò negli occhi, perché gli parve di aver notato un lampo, veloce, di ironia. Ma Pugliese ce l'aveva sempre avuto un lampo di ironia negli occhi, qualunque cosa dicesse.

– Siamo qua, – disse De Luca, stringendosi nelle spalle.

– Quanti anni saranno, commissà? Quasi tre, mi sembra... no, tre esatti. L'ultima volta che ci siamo visti era l'aprile del '45, se non mi sbaglio e adesso pure è aprile. Tre anni solo, commissà, ma difficili per uno come voi, no? No?

– Siamo qua, – ripeté De Luca e lanciò un'occhiata cauta, quasi timida, all'agente che gli sedeva accanto e a quello che aveva davanti. Ma erano facce impassibili, da guardie. Facce comandate.

Pugliese si chinò in avanti e batté una mano sulla spalla dell'autista, indicandogli la strada.

– Tagliamo per via Marconi, – spiegò a De Luca, – che è piú lunga ma almeno si evita il blocco della piazza, col comizio e tutto il resto -. E poi, quasi di sfuggita e senza luccichio negli occhi: – No, davvero, commissà... sono contento che ve la siete cavata.

De Luca annuí, distratto. Aveva chiuso gli occhi, le mani tra le gambe, aggrappate al sedile di legno della jeep e sembrava ascoltasse la sirena che risuonava forte tra i portici. Si era anche sporto all'indietro, leggermente, come per sentirla meglio assieme al vento che gli sollevava i capelli, schiacciandoglieli su un lato della testa. Quando riaprí gli occhi dovette sbattere le palpebre, parecchie volte, per snebbiarli.

– Chi è? – chiese. Pugliese alzò la testa.